

# Emergenza infinita

A quattro anni dal terremoto di Norcia che devastò il Centro Italia, la ricostruzione procede con una lentezza insostenibile. Lo denunciano cittadini e attivisti del territorio. «Stavamo ancora cercando di capire come rialzarci, ora col Covid siamo allo stremo»

di **Leonardo Filippi**



© Sandro Sforza/Ag. Photo







## SOCIETÀ REPORTAGE

Il 30 ottobre 2016 una forte scossa di terremoto, con epicentro a Norcia, scuoteva il Centro Italia. Era il terzo sisma in poche settimane dopo quello del 24 agosto che aveva distrutto Amatrice e la replica del 26 ottobre. Di nuovo la terra tornava a tremare portando distruzione, dove aveva già colpito e pure dove era parso di restare indenni. Ci saranno poi le grandi nevicate e le scosse della mattina del 18 gennaio 2017, tristemente note per la tragedia di Rigopiano, che contribuiranno ad allargare ancor di più il cosiddetto "cratere" sismico (138 comuni). Ebbene, a quattro anni di distanza da quel 30 ottobre, la situazione è sconcertante. Per capirlo, è sufficiente citare i dati ufficiali. A fronte di 80.346 edifici privati danneggiati nei terremoti del Centro Italia sono state presentate 13.948 domande di contributo per la ricostruzione (pari al 17% del totale). Di queste ne sono state approvate solo 5.325 (2.758 in fase di cantiere e solo 2.544 edifici riparati) cioè circa il 7% del totale dei danni stimati.

Non va molto meglio per le opere pubbliche. Nel frattempo, si sono succeduti quattro diversi governi e quattro Commissari straordinari per la ricostruzione. Insomma il processo di ricostruzione è stato «sin qui caratterizzato da una lentezza non più sostenibile» per usare le parole di Giovanni Legnini, nominato Commissario lo scorso 14 febbraio.

Abbiamo chiesto alle Brigate di solidarietà attiva (Bsa), tutt'ora impegnate nel Centro Italia con progetti di mutualismo e "rigenerazione ecosociale" delle comunità, di aiutarci a descrivere come vivono le persone terremotate in questo quadro desolante e con l'aggravante del Covid-19.

«Sarebbe molto lungo narrare quanto accaduto, la lentezza non più sostenibile della ricostruzione, il tempo sospeso, il disgregarsi delle comunità» avvertono subito. «Abbiamo visto il protagonismo della governance, ma una governance senza governo. Politica senza Politico» (una condizione che emerge chiaramente in *Sul fronte del sisma*, a cura del Gruppo di ricerca Emidio di Treviri, edito da DeriveApprodi, ndr). «Ad ogni modo - aggiungono gli attivisti - ci teniamo che a parlare siano direttamente i terremotati che abbiamo conosciuto tra i protagonisti delle manifestazioni e delle vertenze di questi anni».

Grazie ad una lunga chiacchierata collettiva, dunque, abbiamo raccolto un racconto a più voci, un caleidoscopio di sentimenti, delusioni, sofferenze ma anche qualche speranza. Iniziamo da Norcia.

Sandro Pacchiarotti, nursino in pensione, ci racconta



che «la ricostruzione pubblica è ancora ferma, non esistono progetti, i lavori che vediamo sono ancora semplici opere di messe in sicurezza. Le recenti ordinanze commissariali hanno velocizzato alcuni punti critici, certo, ma siamo solo all'inizio di un percorso e sono passati quattro anni». E insiste: «L'ospedale di Norcia è inagibile, il più vicino a Spoleto è stato dichiarato "ospedale Covid" e ora rimane Foligno a circa 60km o Terni a 72. Ci domandiamo se esiste ancora una vera sanità pubblica».

Sempre a Norcia, un gruppo di ragazzi si era reso protagonista nei giorni del sisma di una bella esperienza di solidarietà. Sono i Montanari testoni. Successivamente hanno donato presidi sanitari durante la fase acuta della pandemia. «Associazioni, singoli cittadini e gruppi informali presenti sul territorio soffrono particolarmente nell'affrontare quella ricostruzione sociale e psicologica che dovrebbe poter procedere di pari passo a quella materiale - ci dice Marianna Stella, presidentessa dei Montanari testoni -. Qui a Norcia non abbiamo uno spazio sociale gestito dalle persone, dalle associazioni, perché l'amministrazione ha ostacolato iniziative che le sono state proposte, che puntavano ad incentivare l'incontro, lo scambio, l'ascolto, la proget-





Le abitazioni danneggiate di Amatrice in seguito al sisma del Centro Italia del 2016, 23 agosto 2017

In apertura, una vista su Arquata del Tronto da poco colpita dal terremoto, 1 novembre 2016

## A fronte di 80.346 edifici privati danneggiati nei sismi del Centro Italia, sono stati approvati solo 5.325 progetti di ricostruzione

tazione umana». E chiosa: «Con il terremoto abbiamo perso spazi, luoghi dove prima era almeno concesso di incontrarsi. Lo spazio costruito da Boeri qui a Norcia, il Centro polivalente eretto dopo il sisma, è sotto sequestro e sta marcendo. Quando venne inaugurato, il comune di Norcia, c'è una delibera che lo conferma, chiedeva 500 euro al giorno per chiunque avesse voluto utilizzarlo. Abbiamo denunciato il fatto, ma la nostra indignazione è rimasta inascoltata».

Spostandoci nella provincia di Ascoli Piceno andiamo da Francesco Amici di Acquasanta Terme. Lì si occupa di ristorazione e accoglienza turistica slow. «Oltre alla ricostruzione delle nostre case abbiamo bisogno di un progetto socio-economico, di una strategia del ritorno, c'è una ricostruzione immateriale, sociale ed economica ancora tutta da scrivere». Francesco ci racconta della splendida e maestosa "lentezza" di Castel di Luco, la struttura fortificata che gestisce come bene culturale nel Comune ad un quarto d'ora d'auto di Arquata del Tronto, che si contrappone con le sue mura all'idea di fast food da costruire sulla Salaria, la strada che taglia in due il Paese. «Vogliamo tornare ad essere protagonisti della nostra vita - aggiunge - e non subire progetti per il rilancio del territorio assurdi e calati dall'alto».

Flavia Giombetti da Tolentino è un fiume in piena: «Qui nulla è cambiato dal giorno del sisma. E le nostre battaglie non sono state silenziose, anzi. Ma a nulla è servito. Dopo quattro anni ci sono ancora circa 3mila sfollati, distribuiti nelle varie Province e 250 persone che vivono dentro la zona container, le scatole di latta, i contenitori di vite umane. Contenitori che sarebbero dovuti servire per ospitare gli sfollati nella primissima fase dell'emergenza ed invece quelle casse di ferro sono ancora l'abitazione principale di tanti cittadini. Dopo aver interessato la Prefettura e la stampa sulle criticità di attuazione delle normative anti Covid in quel contesto (bagni, docce e mensa in comune), l'amministrazione comunale ha risposto recintando l'intera area. Da allora non ci è più stato consentito l'accesso». «Al Comune di Tolentino - dice ancora Flavia, che è presidente del locale Comitato 30 ottobre - è stato permesso di utilizzare quasi 21 milioni di euro per costruire appartamenti in sostituzione delle Soluzioni abitative in emergenza, le Sae, per l'arricchimento del patrimonio immobiliare. Ma a noi un tetto serviva subito, quando non sapevamo dove andare. E ora, per gli appartamenti stiamo aspettando da anni».

Antonella Pasqualini, commerciante di Muccia, ha più



## SOCIETÀ REPORTAGE

I danni del terremoto ad Amatrice, a quattro anni dal sisma. 19 agosto 2020

volte denunciato le magagne delle Sae insieme al Coordinamento dei Comitati. È una donna combattiva, ma ci restituisce un sentimento di profonda delusione: «Stiamo vivendo un incubo che dura ormai da quattro anni, 48 mesi o 1.462 lunghissimi giorni, che dir si voglia. Giorni scanditi da momenti inimmaginabili, silenzi lunghissimi e boati che hanno provocato brividi di paura; una paura vera, sofferta anche se difficile da descrivere. Mai nessuno di noi avrebbe immaginato di dover affrontare momenti così duri, vuoti incolmabili, o paure che nessuno riuscirà mai a sanare. Di quella tristissima sera di quattro anni fa ricordo rumori spezzati da lacrime, parole affannate che non riuscivano ad essere pronunciate. Da lì la vita di ognuno di noi è cambiata, prendendo una forma che ogni giorno si è plasmata fino ad assumere una parvenza di normalità, una strana sensazione di rassegnata quotidianità. Ci hanno fatto credere che ci saremmo dovuti adattare, che non ci avrebbero lasciati soli, che saremmo potuti vivere anche senza una casa. Avevano ragione perché ci siamo abituati al niente, ci siamo abituati a paesi vuoti, a vivere (o meglio sopravvivere) in Sae di appena 40/60/80 metri quadrati, a fare a meno di tutto, a farci bastare il niente che ci circonda. Avevano ragione perché sapevano che non ci saremmo ribellati alla muffa, alle negligenze, alle mancanze di uno Stato che invece di difenderci e proteggerci ci ha dato in pasto a squali affamati di sangue. E noi, prede facili, abbiamo lasciato in silenzio calpestare i nostri diritti. Ci hanno rubato tutto, ma non sono riusciti a prenderci la dignità di uomini e donne che devono credere in una ricostruzione».

«Il coronavirus per i nostri territori è arrivato come un fendente letale» dice Valentina Gregori, impiegata di Caldarola. «Stavamo ancora cercando di capire come rialzarci dopo il sisma e ora con il Covid siamo allo stremo. Le attività economiche, la vita sociale, ogni aspetto era già fortemente lesionato dal sisma. Il Covid ha reso la ferita quasi letale». Sotto questo aspetto Valentina, divenuta madre per la prima volta nei giorni del sisma, ricorda che: «Il Coordinamento dei comitati Terremoto Centro Italia ha posto più volte il problema del reddito per chi è in difficoltà, oggi questa misura appare assumere un carattere universale che va oltre il cratere». Ed aggiunge: «Il nuovo Commissario però almeno ha posto una netta discontinuità con il passato incontrandoci più volte di buon grado». Entrando nel merito, spiega che «l'ordinanza 100 firmata lo scorso maggio dal Commissario straordinario, dedicata alla

semplificazione, ha cambiato la modalità di richiesta del contributo: il tecnico autocertifica, lo Stato controlla, in un'ottica di reciproca collaborazione che nelle prime fasi della Ricostruzione non c'è stata». Ma la burocrazia è sempre in agguato. «Se da un lato l'ordinanza ha premuto l'acceleratore - aggiunge Valentina - dall'altro la lentezza di altri enti statali paralizza, emblematico è il caso delle difficoltà negli allacci e rimozioni della rete elettrica, è la dimostrazione palese di un sistema Italia che non funziona». Nonostante le difficoltà però qualcosa si muove: «Si avvia finalmente un quadro normativo che dovrebbe dare un forte impulso alla ricostruzione. Siamo già vedendo gli effetti con le prime pratiche approvate nel giro di poco più di un mese, donando speranza a centinaia di terremotati che attendono di rientrare nelle proprie case».

**«Ci siamo abituati al niente, a paesi vuoti, a sopravvivere nelle Sae di pochi metri quadrati, a fare a meno di tutto»**

## Riallacciare legami, attorno ai beni comuni

Nell'entroterra Piceno, un progetto cooperativo unisce ambiente e lavoro. Per ripartire insieme

**T**erra, mutualismo, solidarietà e comunità. Sono le parole chiave della Cooperativa di comunità del Ceresa, nata nell'entroterra Piceno dopo i terremoti del 2016/2017. Queste particolari forme cooperative rappresentano uno speciale modello di aggregazione sociale capace di formulare risposte condivise a bisogni collettivi, permettendo ai suoi partecipanti di mettere a disposizione le proprie creatività, capacità, il proprio saper fare. Tra chi ha deciso di riunirsi ci sono associazioni, comunanze agrarie, piccoli agricoltori, cittadine e cittadini dell'area del Monte Ceresa





© Cecilia Fabiano/LaPresse

(Roccafluvione, Montegalgo, Arquata del Tronto, Acquasanta Terme). Fino ad ora sono stati realizzati progetti come il recupero di sentieri, un Summer camp (con l'obiettivo di ricomporre la frattura tra luoghi e bimbi sfollati), una piantagione di lamponi ed ora è in fase di realizzazione un progetto per la rigenerazione e la raccolta in circa undici ettari di castagneti sia produttivi che da ripristinare. Il progetto, condiviso con la Comunità agraria di Forca di Montegalgo, è sostenuto dalle Brigate di solidarietà attiva (Bsa), che hanno affiancato questo percorso consegnando un container da sessanta metri quadrati alla Comunità, grazie anche alla collaborazione dei Montanari testoni di Norcia, allo scopo di dotare la frazione - con il 70% di abitazioni tutt'ora inagibili - di uno spazio di aggregazione. In un territorio gravemente colpito dal sisma, ed attraversato da una crisi economica che si combina con quella ambientale, si impone l'urgenza di una conversione ecologica delle produzioni e della promozione di filiere indipendenti rispetto ai "classici" canali distri-

butivi. L'obiettivo dichiarato è costruire alternative concrete alla Grande distribuzione organizzata, i supermercati dove ogni giorno molti cittadini vanno a fare la spesa, nell'ottica della costruzione di una comunità che possa gestire produzione, trasformazione, distribuzione e consumo dei propri prodotti. Ovviamente questo percorso non può che confliggere frontalmente con la infrastrutturazione iperbolica delle grandi opere, l'economia turistica estrattiva, l'utilizzo scenografico del territorio, le monoculture industriali impattanti. L'idea è quella di fornire una prospettiva concreta di rinascita che coniughi ambiente e lavoro. Una sperimentazione dal basso, un percorso alternativo con le comunità locali per riappropriarsi del proprio territorio contro chi approfitta della "desertificazione" della montagna. Il tentativo di tracciare sul terreno dei beni comuni un itinerario possibile di fuoriuscita dall'individualismo egoista, dal dispotismo proprietario. Una sfida alla mercificazione di **ogni cosa**.

*Amarilda Dhrami*